

Editoriale

As Winston Churchill said after Neville Chamberlain returned from negotiating with Adolf Hitler in Munich; "You were given the choice between war and dishonor. You chose dishonor, and you will have war".

• Esperienza e tempo: circolarità e linearità

Spesso lo studio delle trasformazioni psicologiche, intese sia come fenomenologia processuale sia come analisi etiologica, pone al centro il fattore tempo. La dimensione temporale può essere colta come un implicito logico (classico è il caso delle inferenze spontanee dipendenti dalla sequenza degli accadimenti, come possiamo osservare nell'apprendimento associativo elementare del condizionamento) oppure costituisce la cornice entro la quale si svolge un fenomeno fasico (come nel modello epistemologico-genetico di sviluppo secondo Piaget).

Sempre, se ci riflettiamo, il tempo ha una collocazione centrale sia nelle ricerche come nel discorso psicologico in genere. Il tempo ha una valenza empirica, è misurabile e quantificabile, sembra, quindi, avere le caratteristiche ottimali per il modello empirico, macchinistico ed oggettivizzante che informa la massima parte della ricerca psicologica, secondo il modello galileiano e cartesiano.

La dimensione temporale è, tuttavia, in termini filosofici una dimensione che non ha una realtà fisica autonoma (come lo spazio, la densità, l'energia, etc.) ma, semmai, una "realtà" relazionale. L'universo ha un tempo in quanto è in continua trasformazione, spostamento relativo, cambiamento. Il tempo non è un oggetto, sebbene misurabile in modo esatto, al pari della velocità.

Se è facile ed intuitivo cogliere il significato del tempo, ci appare arduo immaginarne o figurarci mentalmente la sua assenza. La nostra difficoltà a concepire l'assenza del tempo è ben eviden-

te negli ingenui discorsi che spesso si sentono fare per sostenere come l'onniscienza attribuita a Dio non possa essere compatibile col libero arbitrio e la libertà dell'Uomo. Molti non riescono a capire che se Dio è eterno non può avere una dimensione temporale distinguibile in due versi o direzioni (passato e futuro) ma essa è unitaria, coesistente, immobile, compresente. Essendo eterno non è situato nel tempo, non ha un presente che scorra dal passato al futuro.

Egli conosce, nello stesso momento e sempre, tutto ciò che avviene ora, che avvenne nel passato e che avverrà nel futuro. Ma si tratta del futuro per noi, non per Lui, l'Eterno Presente. L'attimo di Dio coincide con la nostra eternità. Nessuno si sognerebbe di affermare che l'uomo, conoscendo il passato, ha la capacità, per il solo fatto di conoscerlo, di orientarlo e modificarlo. Anche se la nostra esperienza del passato (la conoscenza ed il ricordo di esso) coesiste al nostro presente, ciò non implica per nulla la possibilità umana di agire su di esso. Per l'Eterno questo discorso vale anche per il futuro, che è conosciuto in anticipo ma non, per questo solo motivo, pre-determinato.

Quindi, nella dimensione a-temporale (ma si potrebbe anche definire co-temporale) la pre-conoscenza è perfettamente compatibile con la libertà e l'assenza di predeterminazione o di destino.

La nostra dimensione psichica, la coscienza di Sé, è fondata sull'immanenza e sulla continuità o, per così dire, sulla persistenza nucleare dell'Ego. Sappiamo bene quanto siamo mutati dall'epoca in cui eravamo bambini in braccio alla mamma, ma avvertiamo che un solo Ego ha attraversato il tempo della nostra vita.

Siamo del tutto mutati da allora ma siamo sempre noi, il bambino che è stato ed è svanito, è rimasto solo come un aspetto della nostra stessa e coerente identità. Eravamo noi stessi, gli stessi di oggi, anche quando eravamo bambini. Non a caso i segni della nostra identità (il nome, la famiglia, l'origine, etc.) non mutano nel tempo. Non cambiamo nome, per esempio, diventando vecchi. Riguardo alla relazione fra i segni esterni d'identità e la realtà identitaria vissuta si potrebbe, tuttavia, aprire un discorso ricco di risvolti e di complicazioni.

Alcune fra le domande principali, alle quali non tenterò di rispondere certo in questa sede: Perché la denominazione femminile in molte culture cambia col matrimonio mentre quella maschile generalmente no? I riti di passaggio, le cerimonie d'iniziazione sono trasformativi del solo ruolo sociale od anche dell'identità? Il tempo delle generazioni trasforma i ruoli (il nipotino diventa padre e poi nonno) ma trasferisce anche i loro contenuti (ereditiamo l'identità del nostro nonno)?

L'enorme importanza della dimensione temporale in psicologia non credo che sia correttamente valutata nella maggior parte delle ricerche o degli scritti, sia scientifico-empirici sia analitici ed epistemologici, di argomento psicologico.

Spesso è all'opera una sorta di realismo ingenuo, come in molte ricerche di impronta comportamentale, oppure, più spesso, la dimensione filosofica del tempo non è considerata rilevante dal punto di vista epistemologico.

Quando le cose non si considerano, tuttavia, non cessano per questo solo fatto di esistere e di agire. Il modello implicito del tempo, nella maggior parte delle ricerche scientifiche da Wundt in poi, basate su assunti empirici, materialistici e stocastici, è quello di una dimensione lineare, orientata, coerente e cogente.

Il tempo ha un senso (nel significato di verso o direzione), non contiene un progetto ma possiede le premesse necessarie delle catene logiche di eventi. Da qui l'idea di sviluppo che prevale in psicologia, quella di una sequenza di fasi di dispiegamento di facoltà o funzioni che maturano nel tempo e che si attuano secondo un disegno programmatico ma solo in presenza di determinate esperienze e condizioni.

Questa idea di tempo convive con l'idea illuministica di progresso, inteso come un andare avanti perpetuo, in assenza di ogni ripetizione.

Molti indizi, che derivano dalle scienze storiche, antropologiche, filosofiche, persino fisiche ed astronomiche, ci prospettano un'alternativa concettuale del tutto distinta, che potremmo etichettare come modello cronologico circolare.

Proviamo a coglierne i supporti in alcuni di questi àmbiti. In

astronomia il modello del cosiddetto big-bang originario e dell'espansione dell'intero universo a partire da un solo punto iniziale di materia ultra-densa è visto sempre più come un modello incompleto. Infatti, vediamo coi radio telescopi e l'uso dell'effetto Doppler (per il quale un'onda emessa da una fonte in movimento tende a ridurre la sua frequenza se la fonte si allontana da noi, tanto più virando verso il rosso quanto più elevata è la velocità di allontanamento) che l'universo è in espansione continua. Fin qui non ci sarebbe problema alcuno di coerenza col modello temporale lineare e la ipotesi del big-bang, senonché la velocità di allontanamento aumenta quanto più osserviamo oggetti celesti distanti da noi, ciò si verifica in tutte le direzioni dello spazio profondo e il numero di oggetti celesti sembra aumentare con la distanza.

Difficile interpretare questi dati osservativi come compatibili con un tempo lineare ed un universo monocentrico. Un'alternativa è costituita da un modello spazio-temporale di tipo curvo (o sferico), non lineare ma fasico-ciclico. Nello stesso tempo (per il nostro punto di osservazione) altrove ci sono altri tempi, la vita e la morte è contemporanea e ciclica.

Nella prospettiva storica ed antropologica ci sembrerebbe corretta l'idea di progresso e validabile il modello del tempo lineare. Eppure...

Quando studiamo le culture umane notiamo la presenza di due processi, uno ciclico-fasico e ripetitivo ed uno trasferitivo e lineare. Le varie culture etnico-religiose, con la notevole e singolare eccezione di quella ebraica, sembrano tutte avere un inizio, uno sviluppo espansivo, una regressione ed una scomparsa. Così è stato per l'Egitto, per la Persia, per i Sumeri, i Celti, i Romani, gli Inca, etc.

La dimensione temporale sembra quella, in tal caso, della parabola di vita degli organismi. Dalla nascita alla morte sembra valida una prospettiva lineare. Ma se osserviamo da vicino gli eventi, i meccanismi degli accadimenti storici, le regole di funzionamento psichico individuale e collettivo, è palese la dimensione ecoica, ripetitiva e "immobile" della storia.

Non c'è stato un solo Cesare (o Napoleone, o Mussolini), ma un susseguirsi di ripetizioni della storia. Anche i fatti più orrendi e mostruosi (pensiamo alla Shoah) con ogni evidenza non insegnano alcunché e tendono a ripetersi.

Proprio ai giorni nostri, in questi mesi, abbiamo sentito un leader politico affermare che intende distruggere con la bomba atomica un piccolo Paese (Israele) che ha la “colpa” di essere ebreo. Anche Hitler lo affermava (peraltro in modo meno virulento...) e nessuno voleva credere che facesse sul serio. Lo stesso leader politico iraniano sostiene di avere il diritto di costruire centrali atomiche per usi civili (cioè, si presume, ottenere energia) anche se il suo Paese è il massimo produttore di petrolio al mondo e non gli manca certo l'energia. Il mondo fa finta di credergli e ingaggia dei negoziati, alternati con minacce di sanzioni di facciata. Chi favorisce i negoziati, chi gli dà del tempo, in sostanza avvicina il momento del disastro, della guerra e del nuovo genocidio.

Nel 1938 a Monaco si fece un negoziato con Hitler, gli si diede credito e tempo e si sperò di avere difeso il mondo dalla guerra. Chi fu in prima linea a stabilire accordi col dittatore tedesco (come Mussolini o Daladier) fu festeggiato come uomo di pace. Dopo un solo anno, nel Settembre 1939, i nazisti d'accordo con i sovietici occuparono la Polonia e diedero inizio alla carneficina della seconda guerra mondiale.

Anche al giorno d'oggi Obama e altri statisti sembrano uomini di pace e sono apprezzati come tali (Obama ha, addirittura, ricevuto il Nobel per la Pace!) proprio perché trattano ad oltranza con i nazisti islamici.

Credo che quasi nessuno, tranne forse gli Israeliani, abbia la percezione esatta della drammaticità di questa ripetizione della Storia.

Antonio Godino

Lecce, Dicembre 2009

